

## **Lettera aperta ai Magistrati di Sorveglianza, da un avvocato che ha fatto dell'esecuzione la propria specialità**

*di Marco Crimi (Avvocato del Foro di Padova)*

**Ristretti Orizzonti, 26 marzo 2012**

Pur essendo perfettamente consapevole della unicità e della particolarità di ogni singola posizione di ciascun condannato, mi sento di dover proporre questa lettera - memoria, sicuramente atipica, in favore dei propri vari assistiti, ma nell'interesse, io credo, anche di molti altri, di tutti coloro cioè ai quali l'applicazione pura e semplice di un apparente principio e conseguente trattamento di uguaglianza, porta invece a farli discriminare e mi spiego: è di comune conoscenza e di intuitiva comprensione che, nella sostanza, uguaglianza non sta per meccanica ripetizione identica per tutti dei medesimi trattamenti, bensì un *modus* che deve considerare, ripettandole, le naturali differenze per adeguare a queste un trattamento diverso per ognuno, proprio per avere l'uguaglianza come obiettivo sostanziale ultimo.

Dico questo perché vedere che il percorso trattamentale per cominciare ad uscire dal carcere si è cronicizzato in un modo da sembrare più una via crucis, che non un incentivo premiale adeguato a chi ne può usufruire: già l'attesa della compilazione della sintesi sa più di un calvario, che di un ragionevole sviluppo di quella che dovrebbe essere una, seppure lunga, osservazione, arrivando, in non pochi casi a sovrapporsi temporalmente con la pena intera stessa; ma, una volta ottenuta, essendo elemento indispensabile per l'accesso all'esperienza premiale, ecco che, vuoi per il tempo così lungamente già trascorso, oppure per via di un trasferimento dell'interessato o magari del giudice stesso o per qualsiasi altro accidente, viene allora richiesto un aggiornamento della stessa, portando così i tempi a carature, proseguendo nella metafora, di spessore biblico...

Non credo che così, al di là della lettera, semplicemente ignorata delle norme regolamentari, si ottenga quella fiducia, indispensabile da parte del condannato per portare avanti con lo spirito giusto la progressione trattamentale, che resta solo un bello slogan: ho iniziato la mia carriera nel momento preciso in cui entrava in vigore la legge Gozzini, di cui ero stato uno dei pochi studenti ad essermene interessato già all'Università, seguendo il primo corso a Bologna del prof. Pavarini e ho sempre creduto che quell'insieme di norme, se intensamente appoggiato e seriamente applicato, avrebbe modificato una volta per tutte l'aspetto poco civile del nostro sistema carcerario, restituendo civiltà anche all'intera nostra società (come diceva Voltaire...); invece la prassi ha portato ad un progressivo restringimento di quell'intero sistema e, persino oggi, che da solo potrebbe valere da risposta risolutiva contro l'ormai ignobile sovraffollamento dei carceri tutti, mi sento dire che non è questo il compito della Magistratura di Sorveglianza e qui ci resto male perché son per esperienza convinto che dare al condannato una chance prima possibile, nell'intesa che se sbagliasse di nuovo allora sarebbe problematico riaverla, creerebbe una naturale responsabilizzazione del beneficiario, tale da ottenere statistiche sbalorditive, come dimostrano i permessi premio, mai violati o così di rado da non rientrare nei criteri statistici.

Orbene, se, nel rispetto della legge Gozzini, questo sarebbe possibile (e altrettanto per tutte le misure alternative) perché renderne l'accesso così poco praticabile, da demoralizzare anche i più robusti e smaliziati? come non bastasse, poi, nel Veneto c'è anche una prassi, non prevista *ex lege*, ma in vigore, che vuole che il primo permesso premio (e si badi bene che l'aver usufruito di tali permessi è condizione indispensabile per poi provare ad ottenere le misure alternative al carcere o alla pena!) debba esser fruito in ambiente cosiddetto protetto, ciò che significa una comunità, cioè un carcere meno carcere, ma niente a che vedere con un premio...

In tanti anni ne ho viste decine e, mentre son certo abbiano un proprio scopo e una sicura valenza per personaggi diversi dai criminali e, precisamente, per ragazzi reduci da tossico o alcol o altre dipendenze o per chi ha avuto problemi di inserimento già prima e magari si trova senza appoggi di carattere familiare e/o affettivo, trovo siano quasi umilianti per chi ha commesso reati a scopo malavitoso o per arricchirsi o per disegni di carattere collettivo o terroristico, non essendo certo questa la prova adatta a quei caratteri, ma sembra solo un modo per obbligarli ad abbassar la testa

ed accettare, dopo le varie eccessive limitazioni intramurarie, anche queste, come imporre ad uno studente che deve provare la propria idoneità per un esame, un periodo in un asilo infantile.

La legge che vuole l'eguaglianza vuole che a situazioni diverse siano riservati e commisurati provvedimenti e misure diverse, onde mirare alla parità ed elidere le diversità: non è trattando tutti alla stessa maniera che faremo capire cos'è il rispetto reciproco e la recidiva temo sia figlia anche di questi modi di trattare indifferenziatamente caratteri e sbagli differenti.

Allora che la presente memoria funga da modesto invito per tutti i Magistrati di Sorveglianza (che non pretendo siano sempre dalla parte del condannato) a superare, a volte con coraggio, ma avendo davanti agli occhi il risultato finale che vogliamo perseguire, facendo capire al condannato che lo rispettiamo esattamente come pretendiamo da lui il preciso rispetto nostro, del nostro consesso e delle nostre leggi, quegli automatismi e quelle prassi, che solo formalmente fanno sembrare univoci i trattamenti, ma in realtà abbassano i migliori al piano dei peggiori, a volte senza fare neppure a tempo a concedere quell'unica chance.